

**9 OTTOBRE 2016 – GIORNATA VITTIME DEL LAVORO**  
**COMMENTO AI DATI INAIL DEI PRIMI 8 MESI DEL 2016:**  
**PROSEGUE LA CRESCITA DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO**  
**E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI**  
**MOLTI I MANCATI RICONOSCIMENTI**

Dopo i segnali negativi registrati nei mesi precedenti, anche nella rilevazione dei dati al 31 agosto pubblicati dall'INAIL nella sezione "Open Data", risulta una preoccupante crescita degli infortuni sul lavoro. Nel periodo 1° gennaio-31 agosto 2016 ne sono stati denunciati 416.740 (circa 6.500 unità in più rispetto ai 410.427 dello stesso periodo dell'anno precedente). L'incremento, pari a +1,6%, se confermato dalle successive rilevazioni mensili dell'anno in corso, segnerebbe l'inversione di un trend positivo che manteneva il suo andamento decrescente ininterrottamente da 15 anni (dal 2001, anno in cui si registrarono oltre 1 milione di infortuni sul lavoro).

“Un dato del tutto inaspettato - ha commentato Franco Bettoni, Presidente nazionale ANMIL - che, pur se ancora provvisorio e non consolidato, si va ad aggiungere peraltro ai deludenti risultati **sui morti sul lavoro nel 2015**, presentati nella Relazione annuale INAIL, che hanno registrato **un aumento dell'8,2% delle denunce** e una sostanziale stabilità dei morti 'accertati' dall'INAIL (ma che, a consuntivo finale, saranno destinati a segnare anch'essi una crescita di rilievo)”.

Va detto che la crescita degli infortuni sul lavoro risulta più consistente tra gli infortuni “in itinere” (+3,7%) rispetto a quelli “in occasione di lavoro” (+1,2%).

L'aumento ha interessato in misura maggiore la componente femminile (+2,4%) rispetto a quella maschile (+1,1%) risultando diffuso in quasi tutte le aree geografiche del Paese, con particolare accentuazione nelle Isole (+7,2%) e nelle regioni del Sud (+4,4%).

Per quanto riguarda le attività economiche, i dati sono poco attendibili in quanto per gran parte dei casi denunciati non risulta ancora determinato il codice di attività economica.

Nell'ambito, invece, delle Gestioni assicurative si può riscontrare una crescita di +2,0% nell'Industria e Servizi e +1,4% nella Gestione per conto dello Stato, mentre l'Agricoltura segna un consistente calo -4,0%.

Positivo appare l'andamento delle denunce degli infortuni mortali che fanno registrare un calo molto sostanzioso pari a -6,2% (dai 752 casi dei primi 8 mesi del 2015 ai 651 dell'analogo periodo 2016): in pratica un “risparmio” di oltre 100 vite umane.

“Noi dell'ANMIL impegnati da oltre 70 anni nella tutela e per la sicurezza dei lavoratori – aggiunge Bettoni – di fronte all'andamento altalenante dei dati infortunistici degli ultimi tempi, **dobbiamo constatare con amarezza che non siamo riusciti ancora ad assestare un colpo definitivo per l'abbattimento di un fenomeno che pesa sulle nostre coscienze come sulla nostra economia**. Ma allo stesso tempo, riteniamo che proprio in questi frangenti negativi non bisogna abbassare la guardia ma moltiplicare gli sforzi per **diffondere ovunque quella cultura della sicurezza** che da sempre andiamo predicando e **che si può raggiungere solo con un'opera concreta e continua di informazione, formazione e sensibilizzazione, affiancata da una rigorosa attività di controllo per contrastare quelle forme diffuse di inciviltà** (come il caporalato, lo sfruttamento, il “lavoro nero” ecc.) ancora presenti in vaste aree del Paese. A tale proposito, dalla recente Relazione annuale INAIL 2015 risulta che ben l'87,4% delle aziende ispezionate sono irregolari”.

**A) Gli infortuni sul lavoro**

Analizzando i dati della **Relazione annuale 2015 INAIL**, si rileva un **calo delle denunce di infortunio sul lavoro di quasi 27.000 unità, -4,0%** (da 663.500 circa del 2014 a 636.800 del 2015).

Ma se si considerano gli infortuni effettivamente “riconosciuti” nel 2015, di 663.500 denunciati nel 2014 ne sono stati poco più di 416.000 (con un calo rispetto al 2014 risulta ancora più consistente -6,6% e in linea con le flessioni registrate negli anni precedenti -8,8% nel 2012, -6,8% nel 2013 e -4,6 nel 2014).

**B) Le morti sul lavoro**

Se gli infortuni in generale sono in calo, **per contro si rileva un incremento dell’8,2% delle denunce di infortunio mortale, passate da 1.152 nel 2014 a 1.246 nel 2015, con una crescita di quasi 100 unità**: un risultato che conferma sostanzialmente le rilevazioni elaborate mensilmente dall’Open Data INAIL nel corso del 2015.

Ma se si considerano i casi mortali effettivamente “accertati” anziché quelli “denunciati”, si scende a **694 unità, pari appena al 55,7%**.

Il restante **44,3% (552 casi)** risulta respinto, principalmente per “morte non riconducibile all’evento”, ovvero non per cause lavorative (290 casi) o per “difetto di occasione di lavoro” (64 casi) o per “carezza di documentazione” (55 casi) o per “persona o attività non tutelata” (57 casi) o per “difetto in itinere” (39 casi) o sono ancora in fase di accertamento (26).

Va sottolineato però che il numero dei morti “accertati” indicato dall’INAIL per il 2015 è da considerare del tutto provvisorio in quanto non ancora consolidato, sia perché sono ancora in corso di istruttoria casi di infortunio mortale sia perché nel consuntivo finale il conteggio dovrà tenere conto anche di quegli infortuni verificatisi nel corso del 2015 ma per i quali il decesso è avvenuto dopo il 30 aprile 2016, data di rilevazione delle statistiche riportate nella Relazione.

Circa le attività economiche, il confronto tra i due anni evidenzia un **calo importante degli incidenti mortali nell’Industria manifatturiera (-23,5%) e una flessione moderata in Agricoltura (-1,9%), nel Commercio (-2,6%) e nei Trasporti (-3,3%)**; mentre è in crescita il dato relativo al settore delle **Costruzioni (+5,5%)** che continua a detenere, anche nel 2015, il primato delle morti sul lavoro con 115 casi, seguito dall’Agricoltura con 102 casi.

**C) Le malattie professionali**

Per quanto riguarda le **Malattie professionali** si conferma anche **nel 2015 l’andamento crescente con circa 59.000 casi** (circa 1.500 in più rispetto al 2014) nella serie storica pur se in misura molto meno intensa rispetto agli anni precedenti.

**Le denunce di malattia nel 2015**

Come avviene ormai da molti anni - da quando cioè nel 2008 con la nuova “Tabella delle malattie professionali” sono state “tabellate” queste tipologie di malattia esonerando di fatto il lavoratore dall’onere della prova - **la stragrande maggioranza delle patologie denunciate (quasi due terzi del totale) riguarda il Sistema osteo-muscolare (cresciute del 4,9% rispetto all’anno precedente e di quasi il 50% rispetto al 2011).**

Risultano, invece, in calo le malattie cosiddette “tradizionali”: Ipoacusie da rumore -11,5% nell’ultimo quinquennio, Malattie respiratorie -3,8% e Malattie cutanee -20,8%.

**In tendenziale crescita l’andamento dei Tumori: nel 2015 ne sono stati denunciati 2.778, in aumento rispetto ai 2.666 del 2011.** Per buona parte di queste terribili patologie si tratta di Neoplasie da asbesto (circa un migliaio, in particolare Mesotelioma pleurici e Carcinoma polmonari) riconducibili allo scriteriato utilizzo dell’amianto nei decenni scorsi ma i cui effetti continuano a mietere vittime ancora oggi e continueranno, purtroppo, anche negli anni a venire.

**D) Le rendite in vigore**

Il numero delle rendite gestite dall'INAIL negli ultimi tempi si è andato sempre più assottigliando: in particolare, **nell'ultimo quinquennio da circa 839.500 rendite in complesso (da infortunio o da malattia professionale) vigenti nel 2011 si è scesi a circa 758.500 nel 2014, con una perdita di 81.000 unità, corrispondente ad un calo del 9,6%**. In particolare le **rendite a superstiti** sono diminuite, nello stesso periodo, di 9.000 unità (da 123.000 circa del 2011 a 114.000 del 2015) pari a -7,5%. Il calo è da attribuire esclusivamente al corrispondente calo degli incidenti mortali che, fortunatamente, si registra nel nostro Paese ormai da decenni. Per quanto riguarda le **rendite di inabilità permanente**, il calo nel quinquennio risulta ancora più vistoso: dalle circa 717.000 rendite in vigore nel 2011 si è passati alle 645.000 del 2015, vale a dire 72.000 rendite in meno per un calo pari al 10,0%. Anche in questo caso il miglioramento degli standard di sicurezza sui luoghi di lavoro, le iniziative di prevenzione e altri fattori che hanno contribuito alla riduzione delle dimensioni e della gravità del fenomeno infortunistico, hanno certamente influito sull'andamento riflessivo del numero delle rendite di inabilità permanente. **Ma a questi aspetti di natura sociale va associato, a partire dal 2000, un fattore squisitamente tecnico: l'introduzione, nel 2000 appunto, della tutela del danno biologico che, prevedendo l'indennizzo in capitale per eventi infortunistici con grado di inabilità dal 6% al 15% e in rendita solo a partire dal 16%, ha praticamente ridotto sensibilmente il numero di rendite costituite, a favore di un cospicuo numero di indennizzi in capitale "una tantum"**. Scopo primario della rendita vitalizia, come noto, è quello di supportare l'infortunato in maniera costante e duratura dal punto di vista economico e in tal senso rappresenta un tassello importante della filiera di tutele in grado di realizzare la effettiva "presa in carico" del lavoratore a partire dalla prevenzione, alla cura e riabilitazione, al sostegno economico sino al reinserimento sociale e lavorativo dell'infortunato. Per questo riteniamo che, dopo quindici anni di "sperimentazione" della nuova normativa si debba, con l'ausilio indispensabile degli esperti medico legali, verificare se, anche al di sotto della soglia del 16% di menomazione psicofisica, possano rinvenirsi situazioni di "danno patrimoniale". Questo imporrebbe di abbassare il grado minimo che dà diritto alla rendita riportandolo alla originaria soglia dell'11% che consentirebbe ad un numero più adeguato di infortunati di godere del sostegno economico costante che viene normalmente garantito dalla rendita vitalizia.

Ufficio Stampa ANMIL

Marinella de Maffutiis 3290582315